



399

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4074
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

39

£20 (consultat. folia) f. Sala Magna 32

CONSERVATORIO

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

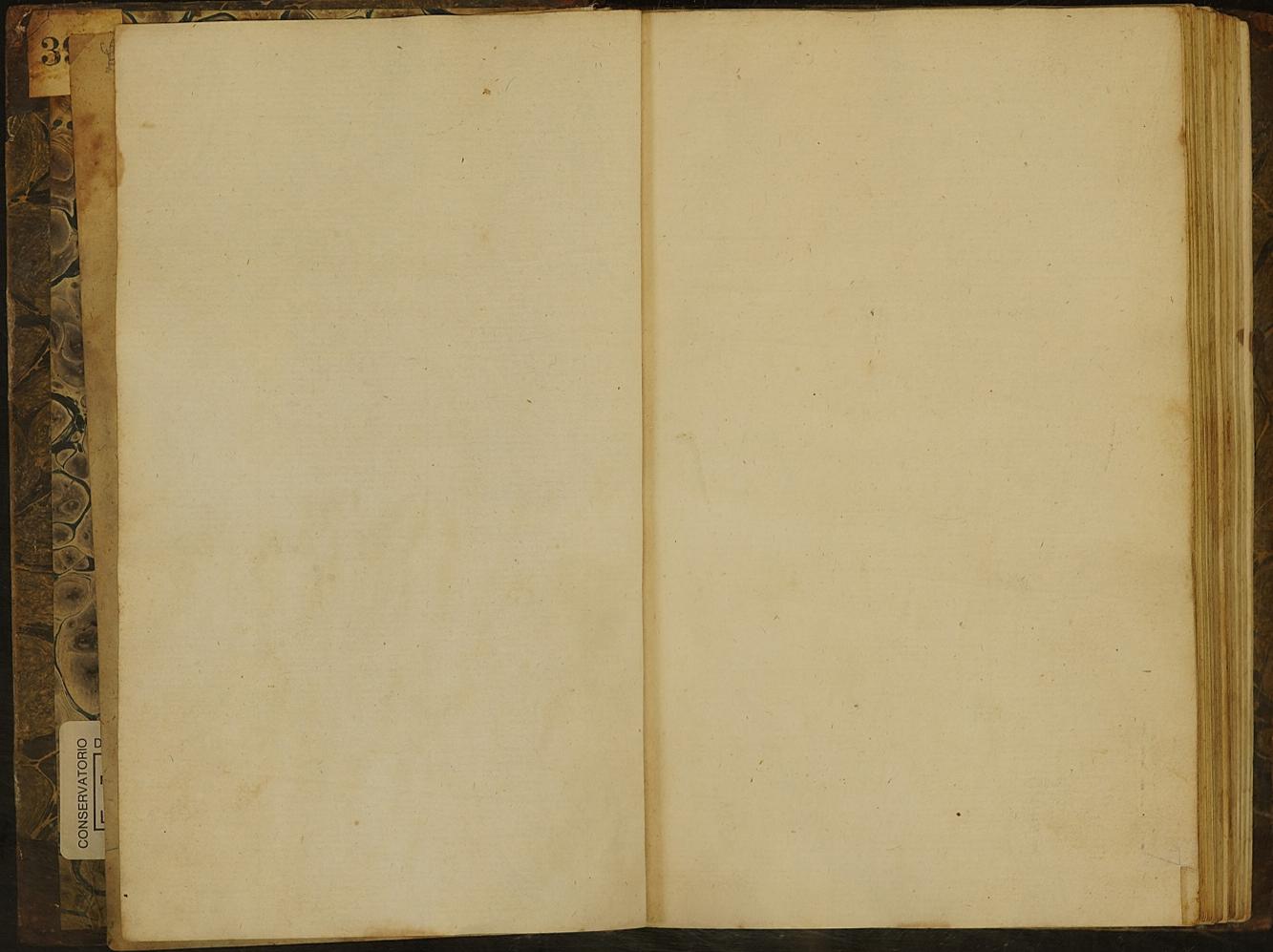
140

141

142

143

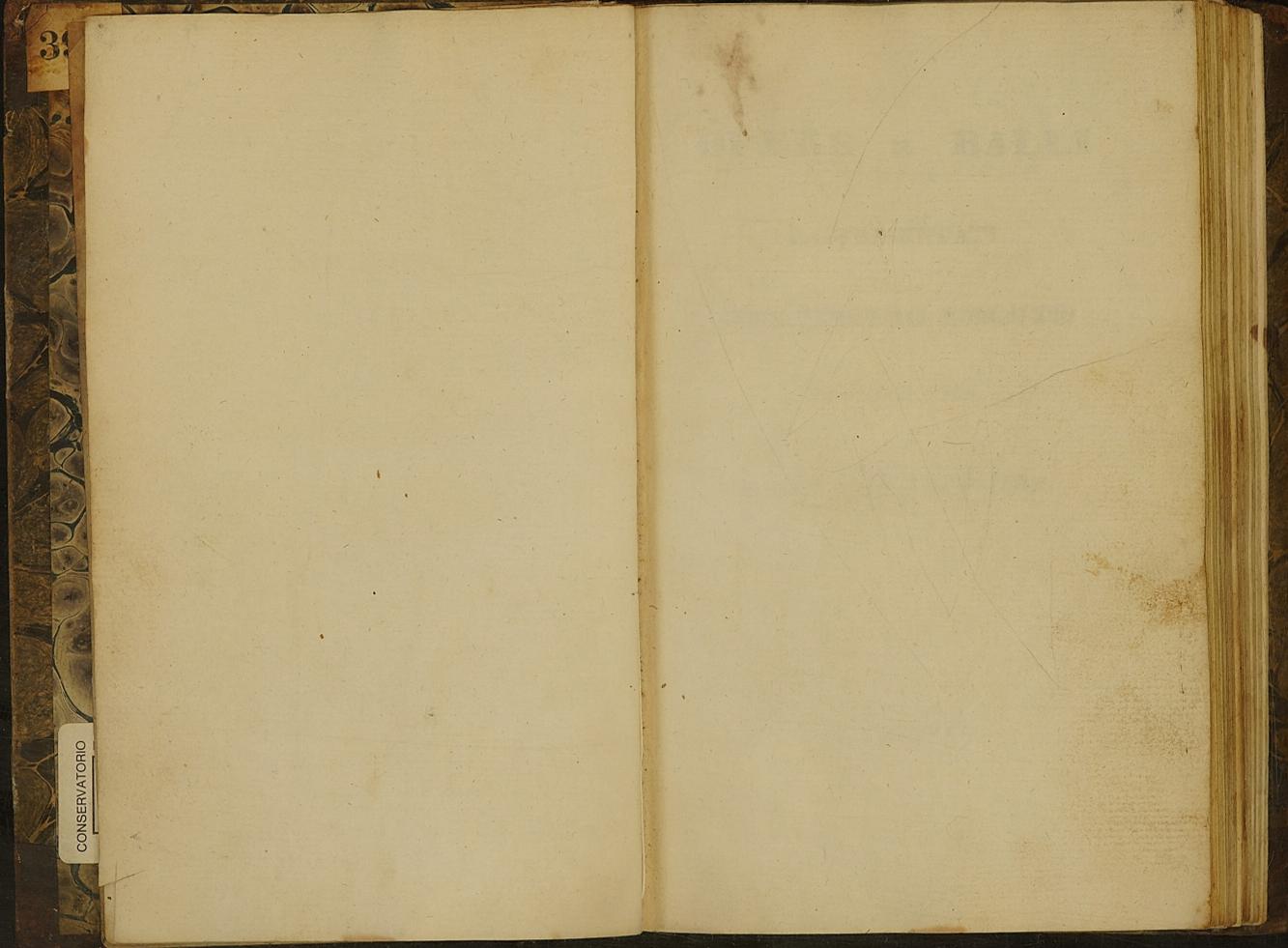
144



3

CONSERVATORIO

CONSERVATORIO



GAZZA LADRA
OPERE E BALLI

RAPPRESENTATI

NEL TEATRO GRANDE

nell' anno 1830.

Raccolta di Gaspero B. Weiss.

—••—
IN TRIESTE.

3

OPERE E BALLI

RAPPRESENTATI

AL GRAN TEATRO GRANDE

nell'anno 1850.

Staccola di Giuseppe B. G. G.

IN TRIESTE.

CONSERVATORIO

LA GAZZA LADRA

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Gran Teatro di Trieste

IL CARNOVALE

DELL' ANNO MDCCCXXXIX.



MICHELE WEIS TIP. TEATR.



Personaggi.

- FABRIZIO VINGRADITO ricco fittajuolo
Signor Domenico Remolini.
- LUCIA moglie di Fabrizio
Sig.ra Antonia de Farina Bonsignore.
- GIANNETTO loro figlio militare
Signor Giovanni Storti.
- NINETTA serva in casa di Fabrizio
Signora Amalia Brambilla.
- FERNANDO VILLABELLA padre di Ninetta
militare
Signor Giovanni Giordani.
- GOTTARDO Podestà del villaggio
Signor Giuseppe Corbetta.
- PIPPO contadinello al servizio di Fabrizio
Signora N. N.
- ZAMOR merciajolo orientale, girovago
Signor Giuseppe Brunelli.
- GIORGIO servo del Podestà
Signor Francesco Desirò.
- ANTONIO carceriere
Signor N. N.
- RETORE del villaggio
Signor N. N.
- | | |
|----------------|---------------------|
| Un Cancelliere | Contadini |
| Un Usciere | Famigli di Fabrizio |
| Genti d' arme | Una gazza |

La Musica è del sig. Maestro
GIOACCHINO ROSSINI.

Supplemento alla Prima Donna
Signora Antonia de Farina suddetta.

Supplemento al primo tenore
Sig. Giuseppe Brunelli.

Maestro, e Direttore de' Cori
Sig. Francesco Desirò.

Copista e Suggestore
Sig. Girolamo Carpanin.

Maestro di Capella dell' Impresa
Sig. Feliciano Strepponi.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

L' Orchestra completa, è composta oltre li signori Professori Stipendiati e non Stipendiati qui dimoranti, anco da tutti li signori Professori forestieri, già fissati dall' attuale Impresa per un quinquennio.

Pittore delle decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinista sig. *Angelo Bergamin.*

Il Vestiario, e gli Attrezzi di proprietà dell' Impresa, saranno intieramente nuovi, ed eseguiti: il primo dal *Sig. Giov. Cazzola*, li secondi dal *Sig. Giuseppe Pomati.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo, e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là, la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio, ed altri servi con bottiglie di vino.

C O R O.

Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti, e tanti mesi
Spesi in guerra, e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti. Vieni a noi, Giannetto amato.

Oh che giorno fortunato!

Oh che gioja si godrà!

La gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. - Ah ah ah!

(*essendosi accorti della gazza,*

La gaz. Pippo? *e deridendo Pippo.*)

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato.

(*additandogli la gazza.*)

Pip. Brutta gazza maledetta,

Che ti colga la saetta?

La gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah!

(*deridendo Pip.*)

Luc. Marmotte, che fate?

Così m'obbedite?

Movetevi, andate;

La mensa allestite

Là sotto alla pergola

Che invita a mangiar.

Che flemma! sbrigatevi:

Pigliate, stendete.

Mio figlio, il sapete,

Dee tosto arrivar.

Pippo e Coro.

Che giorno beato

Dobbiamo passar!

Luc. Alfine cessato

Avrò di tremar.

Ehi, Ninetta?.. - Quando io chiamo,

Tutti perdono l'udito. -

E colui di mio marito

Dove adesso se ne stà?

Fab. Tuo marito eccolo quà

Pie e Cor. Ser Fabrizio là

Fab. Egli viene, o mia Lucia,

Come Bacco, trionfante;

Egli reca l'allegria,

Reca il nettare spumante

Che mantiene - nelle vene

Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,

Medicina - d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (*a Fab.*)

Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato

Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;

Questo affare a me si aspetta.

Egli dee sposar . . .

La gazza. Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. -

Brava, brava! -) Ahi, ahi)

(*si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato.*)

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti stà.
Fab. Ma la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà.
Tutti (Se la gazza ha indovinato ,
gli altri (Ogni core esulterà.
 Là seduto l'amato Giannetto
 (*additando la mensa.*)
Fab. con parte del Coro.
 A suo padre, alla sposa)
Pip. col resto del Coro. vicino,
 A sua madre, alla sposa)
Luc. Alla cara sua madre)
Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
 Le battaglie, le stragi, il bottino;
 Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
 Or di bella pietà sospirar.
 E fra i brindisi intanto faremo,
 I bicchieri ricolmi sonar.
 (*partono gli abitanti del villaggio.*)
Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.
 (*guardando l'orologio.*)
 E Giannetto ne scrive,
 Che sarà qui sul mezzogiorno.
Luc. Oh diavolo,
 Già così tardi! - E la Ninetta ancora
 Non veggo. Ov'è costei? - Pippo, rispondi.
Pip. Per la collina, io credo,
 A cogliere le fragole.
Luc. Ah Fabrizio,
 Da qualche tempo son molto scontenta
 Di questa tua Ninetta. - Pippo, Ignazio,

Antonio, andate tutti
 A preparare il resto. - *) Ah se la colgo
 (**Pip. e gli altri famigli si ritirano.*)
 Quella smorfietta! . . .
Fab. Eh via, cessa una volta!
 Tu sempre la rimbrotti, esempre a torto.
Luc. A meraviglia! E quando
 Ridendo, e civettando ella mi perde
 Le forchette d'argento, dimmi, allora
 Se mi viene la bile, ho torto ancora?
Fab. Gran cosa! Finalmente
 È una forchetta sola
 Che si smarrì per caso; e chi sa forse
 Che un dì non si ritrovi! - Orsù, Lucia,
 Bada a trattare con maggior dolcezza
 Quella fanciulla.
Luc. Ah, ah! (*in aria di sprezzo.*)
Fab. Rispetta in lei
 Le sue sventure. Sai
 Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
 Fernando Villabella,
 Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,
 Orfana della madre, e senza doni
 Della fortuna, colle sue fatiche
 Qui si procaccia una meschina vita,
 Non debb'esser perciò da noi schernita.
Luc. E chi dice il contrario? - Ma finiamola.
 Il tempo vola: io corro
 Un momento in cucina; e poi se credi,
 Andremo insieme ad incontrar Giannetto
Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto.
 (*partono.*)

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e finalmente Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so;
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro, . . . l'altro . . . ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorridere
Mi veggio intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti;
Quanto contenti
Alfin godrò! (*va a deporre il suo panierino sulla mensa.*)

Fab. Oh come il mio gianetto
(*uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa.*)

Gradirà queste pere!
Nin. Addio, buon giorno! (*a Fab.*)

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intero
Panierin n'ho ricolmo. - Eccole.

Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! - Senti, mia cara;
Quest'oggi vo' che tutto
Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio . . .
Fab. Ah, ah! mio figlio, il so, ti piace... Basta...

Nin. Come? Che dite?
Fab. Già da un pezzo io leggo.

In quegli occhi, in quel core.
Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta;
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio! (*gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza.*)

Luc. Ma brava! E tu quando farai giudizio? -
Prendi queste posate, e bada bene (*a Nin.*)
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse . . .

Luc. Solite proteste;
Ma intanto la forchetta se n'è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però . . .
Fab. Che vita? -

Andiamo. *(prende la Luc. per un braccio, mostrandosi alquanto adirato.)*
Andiamo pure.

Luc. Addio, Ninetta.
Fab. *(si stacca dalla Luc. e va a parlare all' orecchio a Ninetta.)*

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.
(tirando a se Fabrizio)

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
(Luc. e Fab. escono, e prendono la via della collina. Ninetta rientra nell' abitazione.)

SCENA III.

Zamor entrando nel cancello, colla sua
cassa di merci; e subito Pippo arre-
cando qualche cosa per la mensa.

Pip. Oh vedi il vecchio Zamor.
Andate, galantuomo;

Zam. Mi comprara, se volera
Barattara, se piacera
Guardara che bei capi
Che bella mercanzia
Tutta moda, a perfeziona.

Pip. Andate, vi ripeto.
Zam. Salutara

La signora Ninetta: se bisogno
De mi aver
Disir che mi trovar
In Albergo nuovo, ad alloggiar. *(par-*

SCENA IV.

Pippo e Ninetta con de' fiori per adornar
la mensa.

Nin. **M**i par d'aver udita *(a Pip.)*
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.

Pip. Non v' inganaste: è desso;
E mi parlò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.
Pip. Un usurajo egual non vidi mai *(s' ode dietro alla collina una sinfon. camp.)*

Nin. Ma qual suono!
Coro di contadini *(da lontano)* Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!
Coro *(come sopra)* Ben tornato!

Pip. E' Gianetto! *(saltando per gioja)*
Nin. Oggetto amato,

Deh mi vieni a consolar!
Oh momento fortunato!
Oh! che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! E ritornato:
Deh venitele a mirar!
*(correndo sulla soglia dell' abita-
zione, e chiamando i famigli.)*

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lu-
cia, e contadini che si veggono discen-

dere dalla collina, ed i famigli di
Fabrizio che escono nel cortile.

(Gianetto, vedendo la Nin. si spicca dalla
comitiva, corre, e trovasi alla porta che
dalla strada mette al cortile, nel mo-
mento che vi giugne la Ninetta per
riceverlo.)

Coro Bravo, bravo! ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gian. Vieni fra queste braccia... (alla Nin.
Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Quest'è il linguaggio.

Anche al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor
Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
È così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

Pip.Fab. (Mi sembrano due tortore:
e Coro (Mi fanno giubilar. (tutti fanno
festa a Gian. Ad un cenno di
Luc., Pip. e gli altri famigli
rientrano in casa).

Gian. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?

Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.

Gian. Ah voglio

Vederlo ed abbracciarlo.

Fab. E ben possiamo

Or tutti in compagnia
Andar da lui: - che te ne par Lucia?

Luc. Andiamci pur. - Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. - Pippo?...

Pip. Signora... (uscendo subito)

Luc. Là in cucina

Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore! (rientra in casa)

Gian. A rivederci, (alla Nin.)
Mia cara!

Nin. Sì; ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina, (alla gazza)
Vien qua; bacia la mano: addio, carina.

(Fabrizio, Lucia e Gianetto esco-
no dalla porta che mette alla
strada. Intanto ch'essi dilungansi
ai basso, Fernando compare sulla
collina, e ne discende guardan-
dosi sempre d'intorno in aria di
sospetto).

SCENA VI.

Nin. Idolo mio!... - Contiamo

Queste posate. - Oh come,
Come sento ch'io l'amo!

Fer. No, non m'inganno. riconoscendo la

Nin. Il conto è giusto. casa di Fab.

Fer. Oh Dio!

Quella certo è mia figlia!... Ah! di qual
A ferire ti vengo! (colpo)

Nin. Oh cielo! un uomo:
Parch'egli pianga.*)Dite, in che poss'io?...
)(se gli accosta timidamente)*

Fer. Adorata mia figlia *(scoprendosi, e
con dolore)*

Nin. Oh padre mio! *(con tra-
sporto, e gettandosi fra le braccia
di suo padre).*

Fer. Zitto! non mi scoprir.

Nin. Come! che dite!

Fer. Ascolta, e trema. - Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco.
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;

Quand' ecco a noi sen viene *(tiene.
Pronto un soldato, e il braccio mio trat-*

Nin. E allora, padre mio!

Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me?

Fer. Gli amici
Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto

Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenar il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
Ancor vegg'io brillar.

Fer. Ah no, non v'è più speme;
E certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.

a due.

Per questo amplesso, o padre, ...
o figlia, ...

*(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!)*

Fer. Deh! m'ascolta.

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l'oror di tante pene,
Se sapessi ...

*(si vede in questo momento ar-
rivare dalla collina il Podestà.)*

Nin. Oh Dio, chi vien!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah, che dici! Son perduto.
Come far?

Nin. Qui, qui sedete *(condu-
cendolo verso la mensa)*

B

Fer. S' ei mi scopre....

Nin. Nascondete

Quelle vesti.

Fer. Ma se mai...

Nin. Oh crudel fatalità!

Ah coraggio, per pietà!
a due.

Io tremo, pavento:

Che fiero tormento!

Che barbara sorte!

Men cruda è la morte.

Il nembo è vicino!

Tremendo destino,

Mi sento gelar! (*Fernando*

si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca all'angolo più lontano della tavola - La Ninetta si occupa a sprecchiar la mensa)

SCENA VII.

Il Podestà avviandosi verso l'abitazione, dice quanto siegue: frattanto la Nin. versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.

Pod. Il mio piano è preparato

E fallire non potrà.

Pria di tutto con destrezza

Le solletico l'orgoglio;

No, non posso... ahime! non voglio..

Deh partite, o Podestà!

Ciance solite e ridicole:

Formolario omai smaccato!

Ma frattanto il cor piagato

Un bel sì dicendo va.

Il mio piano è preparato

E fallire non potrà.

Sì, sì, Ninetta,

Sola soletta

Ti troverò

Quel caro viso

brillar d'un riso

Io ti farò.

E poi che in estasi

Di dolce amore

Ti vedrò stendere

La mano al core

Rinvigorito,

Ringiovanito,

Ringalluzzito

Rimbaldanzito

Trionferò.

Il mio progetto

Fallir non può.

Nin. Un altro, un altro: questo (*versando a suo padre un altro bicchier di vino*)

Vi darà forza a caminar.

Il P. Buon giorno, (*avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto.*)

Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:

Chi è quell' uomo? *(a parte alla Ninetta.)*

Nin. Un povero viandante
Chè mi chiedea soccorso ...

Il P. E voi gli deste
A bere. Oh brava, brava! anch'io, mia
Ho una gran sete ... *(cara,*

Nin. Subito vi servo.

Il P. No, no; per la mia sete *(trattenendola)*
Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell' acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir.
(accarezzandole la mano.)

Nin. Lasciate. - Eh bene
(a suo padre)

Come lo ritrovaste? - *(e poi sotto voce)*
Fingete di dormire. - Oh voi saprete
(ritornando verso il Podestà.)

Che è arrivo Giannetto.

Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce
Che sono tutti usciti.

Il P. Eh non importa!
Ci siete voi, mi basta. Ma colui
(accennando Fer. il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede.)

Perchè non se ne va!
Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco

Che già s'è addormentato.

Il P. *(Can che dorme.)*
Non dà molestia) Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola ...

Nin. Andate, andate;
Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio, e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

Il P. Un corno. *(Uh! maledetto.)*

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah! - Chi l'ha recato?

Gior. Un birro.

Nin. e Fer. Un birro!

(a parte, e con ispavento.)

Il P. Giorgio, dammi una sedia.

Vediamo che cos'è. - Vattene pure.

(Gior. parte.)

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando.

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali,

e non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta, e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.)

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremolli-
Ch'ei legge, deh! fuggite. (tanto.)

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh cielo, ed io
Non ho più nulla.

Fer. E bene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedeo. Deh tu procura
Di vederla dentr'oggi, - ma in segreto! -
La dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvegno.

Fer. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io
Almen questo sussidio. (trovi)

Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi ...) -
Farò di tutto. Andate ... O padre!

Fer. Figlia mia,

Abbracciami.

Il P. Ninetta? (alzandosi)

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate.
(a *Fer.* che faceva per uscire.)

Fer. (Io tremo!)

Nin. (Io gelo!)

Traetevi in disparte. (piano a suo padre il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire.)

Il P. Son questi, almen suppongo, i contras-
(a parte a *Nin.* (segni

D'un disertor. - Fernando par chedica.

Nin. (Fernando!...) (volgendo
un guardo a suo padre,

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto senza occhiali
E impossibile a leggere. - Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio! (prendendo
il foglio, trascorrendolo, e tremando.
O m'uccidi o mi salva il padre mio!) -
M'affretto di mandarvi i contrassegni
D'un mio soldato...condannato a morte
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi

Il P. Su via.

Nin. Fer... Fer... Fernando...

(Suggeritemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo

La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.
(guardando suo padre come per in-

dicargli la bugia che ella profersisce.

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora
Tutto è perduto. - *Età, quarantott'anni;*
Statura, cinque piedi...)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi

Gli occhiali! (*in atto di toglierle il
foglio, e cercando nelle sue tasche.*)

Nin. Permettete. - *) (il Ciel m' inspira.
*) (*ritenendo il foglio.*)

Età, venticinque anni;
Statura, cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! - andate avanti.

Nin. *Capei biondi, Occhi
neri, ampia fronte, e tondo il viso.*

Il P. Cospetto, egli debb'essere un Narciso. -
E tondo il viso!... E poi?

Nin. *Divisa bianca*
(*guardando di mano a mano a suo
padre per nominar de' colori di-
versi da quelli di esso.*)

Con mostre rosse, stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar..,

Il P. Sarà mia cura. - (*facen-
dosi rendere il foglio dalla Nin., e
riponendolo in tasca.*)

Vediam se mai per caso... Olà buon uomo

Nin. (Ohimé!)

Fer. Signore. (*fingendo di risvegliarsi.*)

Il P. Alzatevi:

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo!)

Il P. Ah ah! (*ridendo*)

Venticinqu'anni, è vero?*) capei biondi,
*) (*alla Nin.*)

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No no, si vago Adon qui non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara! (*prendendo
per mano la Ninetta.*)

Fer. Signora... (*alla Nin. in atto di
voler dirle qualche cosa.*)

Il P. Partite. (*a Fer. con severità.*)

Nin. Buon uomo! (*a Fer. con tener.*)

Il P. Capite? (*a Fer.*)

Uscite di qua. (*Fer. esce, ma
sta in agguato dietro ad un pilastro
della porta; la Nin. lo accompagna
collo sguardo.*)

Nin.eFer. (Oh Nume benefico

Che il giusto difendi,

Propizio ti rendi,

Soccorso, pietà!)

Il P. L'istante è propizio!

Amore, discendi;

Se il core le accendi,

Che gioja sarà!

Siamo soli; *) Amor seconda

Nin. *) (dopo aver veduto uscir Fer.)
 Le mie fiamme, i voti miei:
 Ah! se barbara non sei,
 Fammi a parte del tuo cor.
Nin. Benchè sola, vi potrei
 Far gelare di spavento:
 Traditor per voi non sento
 Che disprezzo e rabbia e orror.
Il P. (Ah mi bolle nelle vene (Fer. è rientrato
Nin. il furore e la vendetta! nel cortile.)
 e } Freme il nembo, e la saetta
Fer. Già comincia a balenar.)
Il P. (Ma frenarsi qui conviene;
 Colle buone vo' tentar.)
Nin. (Ma frenarsi qui conviene;
 e } Egli sol mi fa tremar.) (l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre.)
Fer. Ella
Il P. Via, deponi quel rigore;
 Vieni meco, e lascia far.
Fer. Vituperio! disonore! (avanzandosi con
 Abbastanza ho tollerato. impeto.)
 Uom maturo, e magistrato,
 Vi dovrete vergognar.
Il P. Ah per bacco!... (contro Fer.
Fer. Rispettate (al Pod.
 Il pudore e l'innocenza.
Nin. Caro padre, o Dio! prudenza.
 (a parte a Fer.
Il P. Temerario! (a Fer.
Fer. Non gridate. (con impeto

Nin. Vi volete rovinar! (a parte a Fer.
Il P. Vieni meco... (alla Nin.
Nin. Sciagurato! (respingendolo
Fer. Rispettate l'innocenza. (al P.
Il P. Cos'è questa impertinenza? (a Fer.
Nin. Ah partite! (a parte a Fer.
Fer. Sì, t'intendo. (a parte alla
Nin., e poi si ritira lentamente.)
Il P. Bruto vecchio, se più tardi...
 E tu senti. (alla Nin. in atto di
 prenderla per mano.)
Nin. Mostro orrendo? (respingendolo)
Il P. Tremi ingrata! Presto o tardi
 Te la voglio far pagar.
Fer. Nin. (Infelice! tu mi guardi,
 E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
 (Non so quel che farei;
 Smanio, deliro e fremo.
 A tre } A questo passo estremo
 Mi sento il cor scoppiar.)
 (Intanto che esce il Podestà, e che la
 Ninetta protende le braccia a suo padre,
 il quale si vede salir la collina, la gazza
 scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo,
 e se ne vola via. In questo momento cala
 la tela, e si cambia la scena come segue.)

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel
 fondo una porta con finestre che guardano
 sulla strada.

Pippo: quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Zamor.

Zam. Stringhe e ferri da calzette, ec.
(dalla strada.)

Pip. Vattene alla malora.

Nin. Il merciajuolo!
(entrando in scena)

Come opportuno ei viene! - *Zam. Zam.*
(aprendo la porta che mette alla strada)

Zam. Star qua mia bella Signorina. (entra)

Nin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; (con imba-
E però sarà bene razzo.)
di ritirare in casa

La gabbia della gazza. *) Orsù vorrei**)

*) (Pippo esce**) (a Zamor.)
Vender questa posata. (togliendosi da
una tasca del grembiale la posata
datale da suo padre.)

Zam. E mi comprar.

Nin. E quanto mi date?

Zam. Star molto piccole; ma
Ti dar due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno
Un terzo del valore.

Zam. Via non andar in collera.
Mi dara un zecchino, perchè star voi.

Nin. Non basta.

Zam. Ben mi voler
Far sforzo. Tener tre scudi.

Star contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Zam. Uno...due...tre.. tegnir; ma mi perder.
(Valer più de quattro)

Nin. Andar, andar;
E non dite a nessun...

Zam. Non dubitar. (parte.)

SCENA XI.

Ninetta e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero padre mio! (mettendosi
il danaro in una tasca del grembiale.)

Pip. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata
D'una gazza, chi sa dove se n'è andata?
(depone la gabbia al suo luogo solito.)

La gazza Pippo? (sulla finestra)

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol far impazzir quella stregona. -
(La gazza dopo qualche istante
vola nella sua gabbia.)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Aveva bisogno di danaro, e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco;

Qualche galanteria...

Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanajo.

Nin. Ti ringrazio.
Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
(*parte.*)

S C E N A XII.

Ninetta, Lucia Gianetto, e poscia Fabrizio, ambedue dalla porta che mette alla strada il Podestà, il Cancellier Gregorio, poi Pippo.

Nin. Andiam tosto deporre entro il castagno
Questo danaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre!.. Ah! (*incontrandosi in Giann. mentre fa per uscire.*)

Luc. Brutta fraschetta,
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (Pazienza! è d' uopo rinunziar per ora.)

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(*presentando suo figlio al Pod ed al Cancelliere.*)

Che si fe' tanto onor. (*la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si metta a contarle.*)

Il P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.
Io lessi ne' giornali

Più volte il vostro nome e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Si giovine, e si prode...

Gia. Degno non son ancor di tanta lode.

Fab. Bravo! Che ve ne pare? (*al Pod. ed al Luc.*)
E nove e dieci. *Canc.*

Ed undici. - Stordita ecco qui manca
Ora un cucchiajo. (*a Nin.*)

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa.*)-Eh che ne dite**)

*) *la Nin. si pone a contar le posate.*

**) *rivogliendosi agli altri.*

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. È giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. - Gregorio ...

Fab. Eh, ch'io non voglio
Processi in casa mia. - Ninetta?

Nin. È vero;

Uno adesso ne manca: e pur credete,
Poc' anzi c' eran tutti. (*piange*)

Fab. Eh via, non piangere!

Lo troveremo.

Gia. Pippo?... (*chiamando*)

verso le quinte. Pippo accorre subito.

Corri a veder se mai

Là sotto al pergolato

Sia caduto un cucchiajo. (*Pippo esce*)

Luc. Io ci scommetto

Che non si troverà.
Il P. Non dubitate;
 Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
 Tremi l' indegna.) Carta e calamajo.
 (alla *Luc.*)
Luc. Vi servo subito.
Fab. Vi ripetto (al *Pod.*)
 Ch' io non voglio processi.
Luc. Eh taci, siocco!
 L' innocente è sicuro; e se v' è il reo,
 Giova scoprirlo è castigarlo.
Gia. Oh cielo!
 Per sì piccola cosa...
Il P. E pur la legge
 In questo è assai severa,
 Ed i ladri domestici condanna
 Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo, e detti.

Pip. **E** sopra e sotto
 Ho cercato e frugato,
 Ma nulla ho ritrovato.
Nin. (Oh me infelice!)
Il P. Dunque c' è furto.
Pip. Io non so niente.
Nin. Anch' io
 Sono innocente.
Il P. Or si vedrà. (*Il Pod. ed*
il Cancell. siedono ad un tavolino.)

Fab. Ma quale
 Esser potrebbe mai
 La persona sospetta?
Gian. Un ladro in casa! e chi sarà?
La gazza Ninetta.
Nin. Crudel! tu pur m' accusi?
 (volgendosi alla gazza.)
Gia. Oh Dio, tu piangi! (alla *Nin.*)
Nin. Ma non l' avete udita?
 (additando la gazza.)
Gia. Ah non temere!
 Nessun vi bada. (la gazza vola via.)
Fab. In somma vi scongiuro, (al *Pod.*)
 Lasciate desistete.
Il P. Non posso.
Gia. Ma... (con risentimento al *Pod.*)
Il P. Silenzio! - voi scrivete. (al *Canc.*)
 In casa di Messere
 Fabrizio Vingradito
 E' stato oggi rapito
Gia. Rapito, no; smarrito.
Il P. Zitto! vuol dir lo stesso.
 Rapito Avete messo!
 Un cucchiajo d' argento
 Per uso di mangiar.
Nin. Gia. (Che bestia! che giumento!)
 e *Fab.* (additando il *Pod.*)
 Mi sento a rosicar.)
Pip. (Che testa! che talento! (idem
 a 6
 Mi fa trasecolar.)
Il Pod. (La rabbia ancor mi sento,
 Mi voglio vendicar.)

- Luc.* (Pentita già mi sento :
(Colui mi fa tremar.) (*idem*)
Il P. Di tuo padre quale è il nome? (*a Nin.*)
Nin. Fernando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella:
Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.
Gia. Fab. Luc. Pip.
Quale enigma!
Il P. Eh! nulla, nulla,
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.
Nin. Più non resisto, oh Dio!
(*si leva dal grembiale il fazzo-
letto per asciugarsi le lagrime,
e rovescia in terra il denaro
ricevuto da Zamor.*)
Luc. Ma che denaro è questo!
(*con meraviglia*)
Nin. È mio, signor; è mio.
(*raccogliendo affannosamente
il denaro.*)
Luc. Eh! tu mentisci.
Il P. Presto,
Scrivete. (*al Cancell.*)
Nin. Ve lo giuro;
È mio, è mio signora.
Pip. È suo, ve l'assicuro.
Zamor a lei lo diè.
Il P. Luc. Fab. Gia.

- Zamor! (*con istupore*)
Il P. Ed a qual titolo? (*a Pip.*)
Pip. E per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.
Il P. Per certe cianciafruscole!...
Cioè? (*ironicamente alla Nin.*)
Nin. Parlar non posso.
Il P. Caduta sei nel fosso.
Gia. Tacete*)-Scopri il vero. (***con ira
al Pod. (**con passione alla Nin.*)
Nin. Non posso!
Gia. Deh rispondi!
(*insistendo con viva passione.*)
Luc. Tu tremi, ti confondi.
Nin. Io; no, signora;...io spero...
Il P. Inutile speranza! (*si alza*)
Rimedio più non v'è
- a 6
- Nin.* (Io perdo la costanza,
Che ne sarà di me!)
Gia. Fab. (Ah questa circostanza
e Luc. Mi porta fuor di me.
Pip. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me?)
Il P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me. (*con vi-
sibile gioja*)
Gia. Si chiami Zamor (*con impeto*)
Pip. Subito. (*in atto di partire*)
Fab. In piazza il troverai. (*a Pip. che
parte immediatamente.*)

a 4

Luc. Fab. e Gia. } Possano tanti guai
Alfin terminar! *(Intanto il Pod. esamina il processo)*

Nin. } (Oh padre! tu lo sai
S' io posso favellar.)

Il P. } Quel denaro a me porgete. *(a Nin.)*

Nin. } (Che pretende? O Numi, ajuto!
(consegna il denaro al Pod.)

Il P. } All' Ufficio è devoluto. *(si pone in tasca il denaro)*

Nin. } Oh! crudel fatalità!

a 5

Il P. } (La superbia e l'ardimento
Ti farò ben io passar. *(additando la Nin.)*

Nin. } Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.)

Nin. } (Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)

Fab. } (Quel pallor, quel turbamento *(id.)*

Luc. } Mi fa l'alma in sen tremar:

e Gia. } Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio pensar!

S C E N A XIII.

Pippo con Zamor e detti.

Zam. } Zamor chiamaste. *(con umiltà)*

Il P. } Che cosa compraste *(a Zam. ad-)*

Zam. } Da lei poco fa. *(ditand. Nin.)*

Un solo cucchiajo
Con una forchetta. *(titubando)*

Gia. } Ninetta! Ninetta!
(coll'accento della disperazione.)

Tu dunque sei rea? -

(Ed io la credea

L' istessa onestà!)

Il P. Fab. e Luc. } Convinta è la rea;

Più dubbio non v' ha

(ciascun con div. affetto)

Pip. } Ah s'io prevedea!..

Ma come si fa?

Nin. } Ov'è la posata? *(a Zam. con risolutezza agli altri)*

Mostrate; - e vedrete.

Zam. } Che mai mi chiedete?

Venduta l' ho già.

Nin. } Destin terribile!

Il P. } Ma fate presto. *(al Canc. dopo avergli parlato all' orecchio.)*

(Il Canc. parte subito.)

Gia. } Quai cifre v'erano? *(con imp. a Zam.)*

Nin. } (Ancora questo *(coll'accento della disperaz.)*

Le stesse lettere!..

Misera me!

Zam. } Eravi un F. *(dopo aver alquanto pensato.)*

Ed un V. insieme

(Mi sento opprimere;

(Non v'è più speme;

(Sorte più barbara;

Il P. a 6 } Oh Dio, non v'è!

(Bene, benissimo!
(Non v'è più speme.
((Tu stessa chiedermi
(Dovrai mercè.)

Gia. Ma qual rumore!
Tutti, fuorchè il Podestà
La forza armata!

Gia. Fab. (Ah mio signore, (al Pod.
Luc. e Pip. (Pietà, pietà!

S C E N A XIV.

*I suddetti; Gregorio alla testa della gente
d'armi; molti abitatori del villaggio,
e tutti i famigli di Fabrizio.*

Il P. In prigione costei sia condotta.
(alla gente d'armi, accen. la *Nin.*

Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
(opponendosi alle guardie

Il P. Obedite. (alla gente d'armi

Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip. Suspendete.
(al Pod. supplicando

Il P. Non lo posso. - I miei cenni adempite
(alla gente d'armi.

Nin. Luc. Fab. Zam. e Coro
Oh destin! (le guardie circ. la *Nin.*

Gia. Questo è troppo! - Sentite (al Pod.

Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son con-
(tento.

Ah sei giunto felice momento;

Lo spavento piegar la farà.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro.
Mille furie nel petto mi sento.
I suddetti e Zamor

Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah! Giannetto!

Gia. Mio ben!...

(I due amanti si abbracciano

Separateli.

Il P.

(alla gente d'armi

Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore)

Il P.

Legatela. (idem

Gia. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... (al Pod. supplicando

Il P.

Non più. - strascinatela.

(alla gente d'armi.

Nin. Io vi lascio! (a *Gia. Fab. e Luc.*

Gia. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola. (con impeto

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!

(additando il Pod.

Nin.

Vorrei far tutto a brani quel cor.

Ah di me ricordatevi almeno,

(a *Gia. Fab. e Luc.*

Compiangete il mio povero cor!

(Ah la gioja mi brilla nel seno!

Il P.

Più non perdo sì dolce tesor.)

3
4^o

(additando la Nin.
(Il Podestà ed il Cancelliere escono
colle genti d'arme, le quali conducono
via la Ninetta, attraversando la folla de'
contadini. Lucia rimane immobile col vi-
so nascosto nel suo grembiale. Fabrizio
trattiene a forza suo figlio che vuol correr
dietro a Ninetta. Pippo e tutti gli altri
famigli manifestano la loro costernazione;
e su questo quadro cala il sipario.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

IL VELLO D' ORO

BALLO MITOLOGICO PANTOMIMO

DI

LIVIO MOROSINI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di Trieste

il carnevale 1829.

AL RISPETTABILE PUBBLICO
TRIESTINO.

Il vello d'oro poema drammatico in tre parti, del celebre autore viennese FRANCESCO GRILLPARZER, e precisamente la seconda, intitolata *gli Argonauti*, è la sorgente da cui attinsi le situazioni di questo Ballo: e mi consigliai appunto di trasportare dalla scena tragica alla pantomima, ciò che suol fare un'impressione profonda sul colto pubblico, e che anche alla lettura spicca per impeto di forza appassionata.

Su questa base appoggiato, scelsi trattare questo argomento già sancito a più riprese per classico: e cercando invece supplire con novità di particolari, e con scillupamento d'affetti, mi avvisai trarli da un poeta sì riputato.

Pertanto nel seguente programma si svolge l'azione del soggetto, già conosciuto, distinguendola secondo gli atti nei quali è divisa.

Mi tutelò la bontà del pubblico cui l'assoggetto, con la certezza di non aver risparmiato nulla di quanto in me stava, per non demeritarmi il suo patrocinio.

TRIESTE, 20 dicembre 1828.

LIVIO MOROSINI.

Personaggi.

Colchi.

AETA, re di Colco
Signor Andrea Coccia.

ABSIRTO,
Signora Giuseppina Morosini.

MEDEA,
Signora Antonietta Pallerini. } suoi
 figli

SOMMO SACERDOTE
Signor Luigi Sedini.

Sacerdoti minori.

Grandi. — Uffiziali. — Matrone. — Damigelle.

Guardie. — Soldati. — Popolo.

Argonauti.

GIASONE
Signor Niccola Molinari.

MILO
Signor Girolamo Pallerini.

Seguaci di Giasone.

La scena è nella Colchide.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare, fuori di Colco, cinta da scogli cavernosi e boscaglie. Nel mezzo scorgesi il simulacro del nume Peronto, scolpito col vello d'oro, ed in atto di calpestare uno straniero ucciso. Soggiorno de' sacerdoti da un lato.

I Colchi festeggiano con danze, e riti religiosi il giorno sacro a Peronto, e ripetono l'annuo giuramento di uccidere ogni straniero che approdi alla loro terra, per impedire che venga loro ritolto il vello, che con l'uccisione appunto d'uno straniero rapirono, e che divenne il Palladio della loro sicurezza. Il re Aeta, Absirto suo figlio, e tutto il popolo animano a tal giuramento Medea, che si presenta alla festa combattuta ed incerta, mal rammentando la prima uccisione, operata da lei col veleno ad istigazione del padre. Tuttavia essa giura, e parte tosto con le sue seguaci per la caccia, nulla curando, nella alterezza del suo animo, l'imminente procella, che imperversando obbliga i Colchi a ritirarsi nelle adiacenti caverne. — Fra la burrasca quasi naufraghi, approdano gli Argonauti, condotti da Giasone, che sbarca in compagnia del suo fido Milo, e d'altri intrepidi compagni. La statua di Peronto prova loro di esser giunti alla terra bramata, e fatale ad un

tempo. Intanto il cielo si è serenato. I Colchi ricompariscono. Absirto vorrebbe avanzarsi verso essi imperioso. Aeta più scaltro lo ferma. Intende da Giasone le loro vicende. Offre ad essi mentita ospitalità, tramandando loro la morte. Giasone l'accetta. Aeta con i Colchi entra in città, per preparare il ricevimento agli stranieri. Gli Argonauti vanno a chiamare gli altri compagni alla nave. Giasone abbracciandoli, e consigliandoli a starsene in guardia, cauto si avvia ad esplorar que' contorni, a vantaggio comune.

ATTO SECONDO.

Interno di oscura grotta, con avanzi di antico tempio, e statua di Ecate.

Medea piena di cupa inquietudine, abbandonando la caccia, entra con le seguaci a consultare con sacrificj, ed incanti la Dea infernale, sul proprio avvenire. Il suo cuore è ricolmo d'affetti, che non sanno dove prorompere. L'anima fiera ed ardente di Medea ha bisogno d'un oggetto che l'occupi tutta, ma non trovò ancora chi ne sia degno. Essa comanda alle ninfe di allontanarsi, e rimasta sola, si prostra per consumare l'incanto. — In questo Giasone guardingo, penetra a caso per uno degli anditi nella grotta. Vede Medea in quell'attitudine, e fra quei riti. Snu-

da il brando, e sta per assalirla, per impadronirsene, e saper chè ciò sia. La vede. Resta colpito alla sua bellezza. Medea accusa Giasone di temerità: questi se ne scusa. Essa gl'impone di partire. Egli vuol prima il suo perdono. Medea è combattuta: e già più non resiste. Giasone è a suoi piedi, e le giura amore. Medea sta per alzarlo slanciandosi nelle sue braccia, quando s'odono i Colchi che vengono in traccia di lei. Ella sottragge Giasone al pericolo, obbligandolo tosto a partire, per l'andito onde venne. Egli le bacia la mano e fugge. Medea resta agitata. Arriva Aeta, con Absirto e con i Colchi: erano prima inquieti per essa, non avendola trovata nella selva. Aeta le manifesta l'approdo degli stranieri, e la invita a recarsi alla reggia, per ministrare ad essi la tazza avvelenata. Medea tramortisce, ma raccogliendosi, e mostrandosi con simulato sorriso disposta ad ubbidire, s'avvia alla reggia seguita da tutti.

ATTO TERZO.

Luogo magnifico nella reggia, preparato per il ricevimento degli Argonauti.

Aeta accoglie con simulato contegno gli ospiti abborriti, che acconsentono a prender parte alle danze con le donzelle Colche, ma non a deporre le spade. Giasone e Milo stan-

no sempre in agguato. Compiute le danze entra Medea, secondo il costume coperta da un gran velo, che viene accolta con rispetto da tutti, e che Aeta presenta come sua figlia a Giasone. Medea è tremante riconoscendo Giasone. Giasone incerto prega che Medea si sveli. Aeta, sperando che la beltà della figlia giunga a sedurre il nemico, v'acconsente: Medea getta il velo dopo aver alquanto contrastato con se medesima, ed apparisce imperterrita nella sua maestà. Giasone la riconosce, e s'aggiungono fiamme, alle sue fiamme. Aeta se ne accorge e trionfa. Absirto è impaziente. — Si recano le tazze per ordine del re, acciò le donne le porgano agli argonauti, e Medea a Giasone, in segno di ospitalità. Ma i Colchi sanno che le tazze sono avvelenate. Giasone lo sospetta. Fiero è il contrasto nel cuor di Medea, squarciata fra il padre e l'amante, fra il giuramento e il delitto. — Giasone vorrebbe pur star in guardia, ma i vezzi di Medea lo rapiscono, e si prostra a lei davanti, onde prender la coppa che gli offre. — E già l'accosta alle labbra, dando l'esempio ai compagni che stanno per imitarlo, quando risolve ancora, di chieder un preciso comando di Medea, la quale dopo tante dubbiezze, scaglia a terra la tazza. Tumulto generale. Colchi e Argonauti snudano le armi, ed i secondi rimarrebbero schiacciati dal numero, se Medea non li difendesse, e cadendole nella confusione il velo, Giasone

lo raccoglie per valersene a suo tempo: ciò lo induce ad uscire con i suoi della reggia, mentre ella rimane desolata, ed Aeta ed Absirto la rimproverano, e giurano di eseguire senza di lei la vendetta.

ATTO QUARTO.

Gabinetto di Medea, con quadro rappresentante la selva sacra a Marte, in cui si custodisce il vello d'oro dal drago, e con porta segreta che guida all'interno recinto della selva stessa.

Le seguaci di Medea sbigottite, deplorano la sorte della loro regina. — Medea giunge pensosa. Una d'esse le annunzia che con il di lei velo, si presentò uno straniero, che con quel segnale s'aperse ogni via fino ad essa; e mostra il velo. — Medea tramortisce, poi si raccoglie, e comanda che entri Giasone, e che tutti si ritirino. Essa spera d'indurlo a fuggire da quelle rive. — Entra Giasone, ella tenta di sostenersi con dignità contro l'amore, ma questo la vince. Medea è nelle braccia di Giasone. Allora Giasone le propone di rapire il vello. Medea inorridisce, e le si affaccia l'ira degli Dei e del padre. Ma Giasone incalzandola, essa le mostra i perico-

li che gli sarebbe forza correre, per togliere il fatal vello: e che egli dovrebbe disarmato inoltrarsi a strapparlo, dal tronco intorno cui s'avvicchia il tremendo serpe, e che un solo interno palpito di timore, distruggerebbe ogni incanto preservatore da lei fatto, e gli costerebbe la vita. — Nulla può smuovere Giasone, e dopo forte contrasto d'eroismo, d'amore, d'ambizione, e di rimorso, Medea s'abbandona a Giasone, e aprendo la segreta porta, lo introduce nella selva fatale.

ATTO QUINTO.

Esterno del recinto che difende la selva, ove serbasi il vello d'oro. Una ferrea ben chiusa porta, ne manifesta l'ingresso. Da un altro lato, per un cancello pure di ferro vedesi il mare. La nave degli Argonauti è ancorata. — Notte, con luna mezzo ascosa fra le nubi.

Scendono Giasone e Medea, che porta una fiaccola, e un ramo d'oro. Ella prega di nuovo l'amante, a non affrontare l'orrido cimento: gli addita il cancello, per dove può ricondursi ai suoi. Giasone s'accosta al cancello, e fa segnali con la fiaccola, che pianta sulla soglia. Poi torna a Medea che tremante ed inorridita, gli dà il ramo d'oro da

appressarsi alle fauci del drago, che si addormenterà, purchè egli non vacilli un solo momento: gli domanda la spada: lo abbraccia, e s'affanna. Giasone risoluto, dà la spada a Medea, prende il ramo, e si accosta alla porta, che tocca dal ramo spalancasi, e lascia vedere lo spaventoso dragone, e l'appeso vello. Retrocede colpito; e Medea vorrebbe ancora indurlo a desistere, ma l'amor della gloria risorge, egli allontana da se Medea, ed entra risoluto per la magica porta, che tosto si chiude dietro di lui. — Medea resta in amare angoscie: e già crede udirne i gemiti, e il silenzio di morte, finchè Giasone ritorna col vello, tutto fuor di se stesso, per un misto di terrore, e di meraviglia, avendo compiuto la dura impresa. Già Medea si rallegra e lo abbraccia, quando s'ode rumor da ogni parte. Entrano gli Argonauti, spezzando i cancelli, chiamati dal segnale di Giasone; e dagli altri lati furibondi i Colchi già sospettosi del tradimento. — Gli Argonauti cingono il conquistato vello, per difenderlo. Aeta ed Absirto, scagliano imprecazioni contro Medea. Stanno per azzuffarsi. Gli Argonauti per poter uscir fino al mare, e far vela: i Colchi per impedirneli, e riaverne il vello; e mentre Absirto si slancia contro il rapitore, Medea frapponendosi lo trafigge involontaria, con la spada che aveva pria ricevuta da Giasone. A quest'atto tutti rimangono inorriditi. Aeta maledise l'iniqua figlia,

La pace al tuo bel cuore
Al fin ritornerà.

Gian. Ah! come nascondere
La fiamma vorace
Se in petto quest' anima
Smarrita ha la pace
Se amor mi fa vittima
D' un crudo poter.

Coro Deh frena la smania
Soleva il tuo cuore
La pace dell' anima
Compensi il dolore
Invano si mormora
Del cielo al voler.

Gian. Sol morte mi resta
Non curo pietà.

Coro Signor t' arresta
Ragion più non ha.

SCENA II.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria

*Antonio, e subito Ninetta, indi Pippo
di dentro.*

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa
(additando il carcere di Nin.)
Geme la poveretta! Ah! chi potria
Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D'alleviare i tuoi strazj - Ehi mia signora..

(*Ant. dice queste ultime parole a-
prendo la porta del carcere di Nin.
e chiamandola dalla soglia.*)

Nin. Ahimè (di dentro)

Ant. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... (entrando nel
carcere)
Venite qui, -- venite
(uscendo dal carcere con Ninetta
per mano.)

A respirare, ed a godere almeno
Un pò di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!
Conoscete voi Pippo?

Ant. Il servo ...

Nin. Appunto

Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch' io gli vorrei parlar!

Ant. Uhm! non saprei ...
Vedrem...procureremo.. * - Chi va là?
(* s' ode battere alla porta)

Pip. Apritemi.

Nin. Qual voce!

Ant. Che volete?

SCENA III.

Pippo e detti.

Pip. (tutto ansante) O cara amica?

Nin. Ho bisogno di te

Ant. Poche parole,
Vedete, io vo frattanto

A far la sentinella

Pip. In ciò che posso ...

Quel poco ch'io possiedo
Volentieri ve l'offro.

Nin. Ah! no, mio Pippo,

Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor; solo ti chiedo in presto
Tre scudi, che tu andrai tosto a portare
Là dove or ti dirò. Questa mia croce
In pegno ...

Pip. Adagio, adagio

Dove portar debbo il danaro?

Nin. Hai tu presente quel grande castagno
Che si trova dietro al vicin colle

Pip. E che scavato in modo
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiatar.

Nin. Sì quello appunto

Là dentro ti scongiuro
Di riporre il danaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno?

Nin. Sì, ma che niun ti vegga.

Pip. Siamo intesi

Nin. Ma Pippo, e questa croce
Che ti scordavi

Pip. Io non mi scordo nulla

Tenetela vi prego

Nin. Se la ricusi non accetto anch'io
L'offerta tua

Pip. Vi sfido

Ora che so quello che far io debbo
Nessun più mi trattiene

E' pure un gran piacere il fare il bene

Nin. Deh pensa che domani,
E forse anch'oggi non sarà più mio
Quest'ornamento.

Pip. Ohibò non lo credete,
Esser non può mel, dice il cor, tenete.

Nin. Ebben per mia memoria

Lo serberai tu stesso:

Non hai più scuse adesso

Di rifiutarla ancor.

Pip. Pegno adorato e caro,

Con Pippo resterai

Compagno mio sarai

Finchè mi batte il cor.

Nin. (Mi cadono le lagrime

Pip. (M' opprime il mio dolor

a 2 (Un anima si tenera

(Mi sia presente ognor.

Nin. A mio nome deh! consegna

(Quest'anello al mio Gianetto

Pip. (Tanta fede, eguale affetto

(Ah veduto mai non ho.

Nin. Dilli insieme, che lui solo

Fino all'ultimo respiro

Questo core. Ah! io deliro...

Il mio ben più non vedrò

Pip. Per carità cessate

Si si non dubitate

Tutto farò, dirò...

(Sapete chi son io ...

Nin. (Povero Pippo ... addio.

(Se amor oh Dio! qui sento

Mi scopia in seno il cor.
L'ultimo istante è questo
Chi ci vediamo ancor.
Vedo in quegli occhi il pianto
Ove si trova oh Dio!
Un più sincero amor.

S C E N A IV.

Stanza terrena come alla Scena I.
Lucia sola.

Luc. Io non so darmi pace
La povera Ninetta
Forse subir dovrà la pena sua
Ah! ciò mi strappa il cuore
(si sente battere.
Fernando e detti.

Luc. Chi è? Fernando, oh Dio!
Fer. Mia cara amica
Che nessuno ci ascolti: ov'è Ninetta?

Luc. Ninetta? deh! fuggite.
Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah! non m'interrogate.
Fer. Voi mi fate gelar. *(Entro il castagno*
Ancor non pose, ... ah! nero
Presentimento!.. che pensar)..?Ebbene,
Che fa? deh rispondete!

Luc. Ah se sapeste!
Accusata di furto...

Fer. La mia figlia?

Luc. Sì dessa?

Fer. Come!... esser non può... seguite.

Luc. Innanzi al tribunale

Forse a questo momento
E' giudicata.

Fer. Eterni Dei! che sento!
(parte correndo.

Luc. Sventurato Fernando! ed io pur sono
Di tanto duolo la cagione. Ah possa
A voti miei secondo
Allontanare il ciel si rìa tempesta
L'unica grazia ch'io domando è questa.
(parte.

S C E N A V.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretore, Giudici, un Usciere; il Podestà
Giannetto, Fabrizio, Popolo, Guardie
alle porte.

(I Giudici vanno ai loro sedili, in mezzo ad essi è il pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino -- Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia -- Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio -- Un Usciere va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

Pre. A pieni voti è condannata.

Gia. Oh cielo!

E tu lo soffri?

Pre. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pre. Venga la rea. - * Stendete la sentenza. **

(* *all' Usciere che parte subito*)

(** *ad uno de' Giudici.*)

Pre. e Tremate, o popoli,

Giud. A tale esempio!

Questo è di Temide,

L'augusto tempio:

Diva terribile,

Inesorabile;

Che in lance pondera

L'umano oprar:

Il giusto libera,

Protegge e vendica:

Ma sempre il fulmine

Sovra il colpevole

Giugne a scagliar.

SCENA VI.

Ninetta, e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall' Usciere, il quale le indica il luogo, ov' ella debbe fermarsi.

Pre. Infelice donzella.

Omai più non vi resta

Che sperare nel ciel. -- Signor porgete.

(*Jacen. dar la sent. dal Giud. che l'ha stessa.*)

Considerando, che la nominata

Ninetta Villabella è rea convinta

Di domestico furto, a pieni voti,

Ed a tenor delle vigenti leggi;

Il regio Tribunale

La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno

Ulular la morte ascolto:

Già dipinto in ogni volto

nel suo

Miro il duolo ed il terror.

Gia. Aspettate: suspendete:

(*slanciand. verso i Giu.*)

Voi punite un' innocente;

Un' arcano, ah non sapete!

La meschina chiude in cor.

Tutti, eccet. il Pretore, ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pre. e i Giud. E ben, parlate: (*a Nin.*)

Nin. Rispettate il mio silenzio

Gta. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. (Non crescete il mio dolor!

Il P. (Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici

Ella tace; eben, sia tratta

Al supplizio. (*alle guardie.*)

SCENA VII.

Fern. che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia.Fab.Il P. Chi vegg'io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a' Giud.*
La mia figlia liberar.

Nin. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar.

Fer. I miei forzi, ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!

Gia. e Oh coraggio! Possa il cielo
Fabr. Tanto zelo secondar!

Il Pod. Signori; è quello, è quello (*alzandosi*
Il disertor che preme:
Ecco gl' indizj, - e insieme
Vi troverete l'ordine
Di farlo inprigionar. (*consegn. al*
Pret. un foglio.

Il Pretore, ed i Giudici.

Guardie:

Nin.Gia.Fab. Gran Dio!

Il Pret.ed i Giud. Fermatelo.

(*le guardie circondano Fer.*

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiate
D' un' innocente vittima,

Che non si sà scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;

Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque!...

Il Pret.ed i Giud. L'uno in carcere,

L'altra al patibolo.

La legge è inalterabile;

Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

Che abisso di pene!

Mi perdo, deliro.

Più fiero martiro

L'averno non ha.

a 5 } Un padre, una figlia

Tra ceppi, alla scure!...

A tante sciagure

Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giudici.

Guardie, olà.

Fab.eGia. Più non poss'io

Tolerar...

I sud. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer.Gia.Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giudici.

Via si tronchi ogni dimora;

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!...
(*in atto di volere dà lui un'amplesso*)

Fer. Figlia!... Barbari, lasciatemi.
(*ai soldati che lo trattengono*)
Il Pret. ed i Giudici.

Eseguite.
(*ai soldati, i quali fanno subito
per istrascinare via Nin. e Fer.*)

Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il P. (Qual rimorso!)

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pretore ed i Giudici.

Alla carcere; al supplizio. (*ai soldati*)

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato il mio ciglio!

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio;

Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret., e i Giud. ed il Pod.

(Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio:

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.

(*le guardie dall'una parte condu-*

cono Fer. alla carcere, dall'altra

Ninetta al luogo del supplizio. Il

Pret., i Giudici, ed il Pod. si ri-

tirano. Tutti gli altri partono

costernati.)

SCENA VIII.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria, c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, c'è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Pippo, quindi Giorgio, e in fine Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. *Sono più ricco
(* *siede sopra una panchina di sasso
presso l'orlo di Fabrizio, e
conta il suo denaro.*)

Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca me la diè Ninetta
Un certo dì... Dunque metiamla a parte.
Insieme tu starai colla Croce
Ah brutta diavola!

(*in questo momento compare la
gazza sulla porta dell'orto.*)
Che fai lì? se ti colgo.

Gio. Con chi l'hai!

Pip. Con quella gazza infame. *Oh! ecco Ant.,
(* *alzandosi e raccogl. il denaro.*)

E ben che nuove abbiamo? (*ad Ant.*)

E la Ninetta?...

Ant. piangendo Ahimè! tutto è finito.

Pip. Questa scendeva! (qui la gazza discende sulla panchina rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul camp.)

Gio. Oh guarda, guarda!
(additandogli la gazza.)

Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. - Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. O se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiam insieme.

Pip. Gazzaccia maledetta!
(*Pip.* e *Ant.* corrono via)

Gio. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA IX.

Ninetta in mezzo alla gente d'armi; *Contadini*, e *Giorgio* che s'è ritirato in un angolo, e ch' esprime il suo dolore.

(*Alcuni* soldati fanno riparo alla calca de' *Contadini* nel fondo; *Ninetta* in mezzo ad altre genti d'armi discende dalla gradinata della *Podesteria*, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa; essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.)

Coro **I**nfelice, sventurata,
Ti rassegni alla tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al morir.
Nin. Deh! tu reggi in tal momento

(soffermandosi davanti alla chiesa.)

Il mio cor pietoso Iddio!
Deh! proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir! --

Or guidatemi alla morte. (ai soldati
Si finisca di soffrir.)

Coro, e *Giorgio*.

Ah! farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

{ *La Ninetta* prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -- Terminata la funebre marcia, *Giorgio* attraversa la scena lentamente e costernato.

SCENA X.

Giorgio, *Pippo* ed *Antonio* nel campanile; e poscia *Gianetto*, *Fabrizio*, *Lucia*, e diversi famigli.

Pip. **G**iorgio, Giorgio? oh me felice!
(sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa dal buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.)

Gior. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda, * avvisa, grida. --
(* mostrandogli la posata)

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gior. Sei tu pazzo?

Ant. e *Pip.* Olà, fermate!
(vedendo da lungi il convoglio,

e gridando a tutta voce.
 Dove andate? cosa fate?
 Non vi vogliono ascoltar

Pip. Inumani! andrò ben io ...
(Pip. e Ant. rientrano nel camp.)

Gior. Ti compiangio, amico mio:
 Il cervello se n'è andato.
(Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza.)
 Che fracasso indiavolato!
 Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? *(uscendo precipitosamente dall'orto.)*

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? *(idem. e dietro loro alcuni famigli.)*

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
(e ricomp. sul ponte Tutti fuorchè Pip. e Ant. Innocente!)

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, e fa la forchetta,
 La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta
 Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gio. Giusto cielo!
Gli stessi col Coro.
 Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
 Il vostro grembiale,
(Pip. getta giù la posata nel grembiale di Lucia.)

Fab. e Gia. E dess^o; mirate:
(l'uno prende subitamente la

forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia.
i sud. e Coro Luc. Gio. Pip. Ant.
 Il colpo fatale
 Corriamo a impedir.
 Il colpo fatale
 Correte a impedir.
(Fab. e Gia., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli.)
 — Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.

SCENA XI.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto, e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo;
 Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso
(correndogli incontro)
 Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
 Pur troppo era innocente. -
 Ah cari amici miei,
(a Gior. ed al Pod.)
 Andiamola a incontrar.

Gio. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar.

Coro Viva, Viva la Ninetta, *(di dentro)*
 La sua fede il suo candor!

Il P. Gior. Oh che sento!
Gior. Avete udito?

(alla Luc. che s'è riscossa.

Alcuni famigli entrando, Ant. e Pip.

Viene, viene: non temete.

Luc. Dite il vero!

I sud. fam. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

I sud. fam. Fu allegria.

Antonio, Pippo ed i Famigli.

Ecco, ecco!

SCENA ULTIMA.

*I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto,
Abitanti, Genti d'armi, e poscia
Fernando.*

(*La Ninetta accompagnata dai Contadini,
Giannetto Fabrizio ed altri Contadini le fanno corteggio.*)

Luc. Figlia mia (*correndo incont. a Nin.*)

Gior. Si rilasci la Ninetta

(*leggendo ciò che sta scritto in una
carta ch'egli consegna al Pod.*)

Questa è mano del Pretor.

Fab. Gia. Quando meno il cor l'aspetta,
e Luc. Sembra il giubilo maggior.

Il Pod. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gia. Pip. Viva, viva la Ninetta,

Ant. Cor. La sua fede, il suo candor!

(*Pip. e Ant. discendono dal campanile.*)

Nin. Queste grida di letizia

Danno tregua al mio tormento:

Ma il mio cuor non è contento;

Ma con voi, miei fidi amici,

No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?

e Luc. È svanito ogni timor.

Nin. No no!.. Dov'è mio padre?

Nessun risponde: oh Dio!

Vive? che fa?

Fer. Cor mio,

(*comparendo improvvisamente.*)

Si vive, e a te sen vola;

Sempre con te sarà.

(*abbraccia la figlia*)

Nin. Ah padre! or sì che obbligo

Tutti i passati guai:

Ah che perfetta è omai

La mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.

Ah! chi provato ha mai

Egual felicità!

Il P. Che imodo fu costui (*accenando Fer.*)

Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato

Dal monarca mio signor.

(*mostra l'ord. reale*)

Tutti gli altri fuorchè il Coro ed il Pod.

Viva il Principe adorato

Che sol regna coll' amor!

Il P. (Son confuso, strabiliato;

Di me stesso sento orror.

Coro (È confuso strabiliato, (*addit. il Pod.*)

E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo?

Pip. Cara amica, sono quà.

(*accorrendo verso Nin, la quale gli
fa grande accoglienza; dietro ad
esso viene Antonio.*)

Luc. Mia Ninetta ecco il tuo sposo ;
(*unendo la mano di Nin. con quella
di Gianetto.*)

Fer. Gia e Nin. Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia!
(*Nin. e Gia. l'abbraccia.*)

Fab. Brava, brava, moglie mia!

GiaNin / Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar.

Il P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.

Gia. Nin. Fer. Pippo.

Ecco cesato il vento,
Placato il mare infido :
Salvi siam giunti al lido ;
Alfin respira il cor.

Il P. (Sordo respira il vento,
Minaccia il mare infido :
Tutti son giunti al lido ;
Io son fra l'onde ancor.

Tutti fuorchè il Podestà.

In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.

Il Pod. (D' un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l' orror!

FINE DDL MELODRAMA.

